

Dai quaderni al Natale: allerta scaffali vuoti in America senza un accordo sui dazi

Bessent, segretario al Tesoro: non siamo preoccupati, li rimpiazzeremo

La richiesta

Washington chiede agli alleati di ridurre i rapporti commerciali con Pechino

Le merci cinesi

Le grandi catene puntano a esenzioni dai dazi su alcune categorie di merci

Il caso

di **Federico Fubini**

Ad Atene, durante la crisi dell'euro nel 2015, l'intransigenza del governo contro Bruxelles iniziò a vacillare quando negli scaffali dei supermercati comparvero i primi spazi vuoti. Alcuni distributori greci faticavano a importare certi prodotti a causa dei dubbi fra i fornitori quanto alla moneta con cui sarebbero stati pagati. E gli Stati Uniti naturalmente non assomigliano alla Grecia, in niente. Ma il danno politico per il governo inferto da immagini degli scaffali vuoti nei supermercati potrebbe essere altrettanto pesante. Anche per Donald Trump.

Il problema

Si tratta di un problema che il presidente, per il momento, non riconosce. Lui stesso ha raccontato in un'intervista a «Time» di aver ricevuto otto giorni fa alla Casa Bianca i presidenti-amministratori delegati dei tre maggiori gruppi americani della grande distribuzione nel Paese: Ted Decker di Home Depot, Doug McMillon di Walmart e Brian Cornell di Target. «Le dirò cosa pensano — ha detto Trump a «Time», parlando dei dazi imposti su 185 Paesi e in particolare contro la Cina —. Quegli amministratori delegati pensano che quello che sto facendo sia esattamente la cosa giusta».

Altre ricostruzioni filtrate negli ultimi giorni raccontano invece una versione diversa dello stesso incontro alla Casa Bianca. I manager della grande distribuzione avrebbero presentato a Trump una lista di prodotti che rischierebbero di mancare dagli scaffali americani già da giugno, se Washington e Pechino non arrivano rapidamente a una distensione dopo le ritorsioni delle ultime settimane. Oggi i dazi americani sono al 145% su tutte le importazioni cinesi, salvo un'esenzione sull'elettronica di consumo strappata da Apple e altri gruppi tecnologici che producono nella Repubblica popolare. I dazi cinesi sui prodotti americani sono saliti invece al 125%. Così la prima e la seconda economia del mondo sono vicine a un embargo reciproco e ora dovrebbero trovare una via d'uscita.

Le esenzioni

Sulla base del precedente per i prodotti digitali, le grandi catene dei supermercati stanno insistendo per ottenere anche loro esenzioni su certe categorie di «made in China». Gli argomenti non mancano. Uno dei timori è che, senza chiarezza entro breve tra Washington e Pechino, non partiranno gli ordinativi alle fabbriche cinesi per i prodotti del rientro scolastico americano fissato fra inizio agosto e inizio settembre; e senza una tregua commerciale entro l'inizio dell'estate, resterebbe paralizzata anche la filiera commerciale delle festività di fine anno, dai giocattoli alle

decorazioni.

Soprattutto, uno stallone nei negoziati e la persistenza dell'embargo rischia di provocare meccanicamente una recessione in America. Non per un oggettivo stato di crisi, ma per i licenziamenti a catena che innescerebbe nelle filiere coinvolte. Torsten Slok, capoeconomista del fondo newyorkese da 750 miliardi in gestione Apollo Global Management, stima che l'infarto nel commercio di beni fra la Cina e gli Stati Uniti sia iniziato nella prima settimana di aprile e dovrebbe farsi sentire negli Stati Uniti fra metà e fine maggio: a quel punto inizieranno a mancare i prodotti che sarebbero dovuti arrivare nei porti americani dopo 20-40 giorni di navigazione e che erano attesi per la distribuzione nelle città nell'ultima decade di maggio. Le perdite di posti nel trasporto su gomma e nel commercio al dettaglio sarebbero immediate e pesanti.

Teri Scott Bessent, il segretario al Tesoro, non è apparso del tutto convinto nell'escludere un rischio del genere. «Non temiamo nell'immediato di vedere scaffali vuoti» ha detto, sapendo che oggi stanno ancora arrivando i prodotti partiti dai porti cinesi prima del «Liberation Day» (2 aprile) che ha avviato la spirale dei dazi. «Penso che la situazione non sia sostenibile da parte cinese, quindi potrebbero decidere di chiamarmi». L'anno scorso il surplus commerciale sugli Stati Uniti ha generato l'1,84% del prodotto lordo della Repubblica popolare, se-



condo una stima basata sui dati doganali di Pechino. L'America nel 2024 valeva il 14,6% dell'export cinese, mentre il continente europeo il 20%. E sempre l'anno scorso gli Stati Uniti hanno derivano dalla Cina il 13% di tutte le loro importazioni. In questo stallo però c'è chi si porta avanti. Il gigante dell'e-commerce asiatico Shein (di Singapore) in questi giorni sta aumentando fino al 377% i listini dei suoi prodotti, molto diffusi nelle famiglie a basso reddito negli Stati Uniti: è la reazione alla fine delle esenzioni doganali per i piccoli acquisti postali e triplica il prezzo dei prodotti per l'igiene domestica, per la cucina o del make-up.

I negoziati

Intanto l'amministrazione Trump cerca di portare avanti i negoziati con gli altri Paesi colpiti dai dazi «reciproci» e poi lasciati nel limbo di una sospensione con prelievi al 10% fino a fine giugno. La visibilità sui colloqui con l'Unione europea, il Giappone o la Corea del Sud resta bassa, probabilmente perché la sostanza per ora è scarsa. Sembra certo però che da Washington si stia chiedendo agli alleati di ieri di ridurre gli scambi con la Cina, se vogliono arrivare in contropartita ad un accordo favorevole con gli Stati Uniti. Per molti è una pretesa difficilissima da gestire. In attesa, magari, che l'America stessa avvii la sua distensione con Pechino varando esenzioni ai dazi su sempre nuove categorie di prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

DS6901

● Gli amministratori delegati della grande distribuzione Usa (Walmart, Home Depot e Target) hanno avuto un colloquio con Trump.

● I manager avrebbero portato a Trump una lista di prodotti che sparirebbero dagli scaffali in America già da giugno, se non ci fosse un accordo o un'altro giro di esenzioni

● Senza un accordo non ci saranno gli acquisti per i prodotti sul ritorno a scuola (devono partire tra poco) e per il Natale (devono partire a inizio estate)

● Senza un accordo non ci saranno gli acquisti per i prodotti sul ritorno a scuola (devono partire tra poco) e per il Natale (devono partire a inizio estate)

I personaggi



Cina Il presidente cinese Xi Jinping



Usa Howard Lutnick, segretario al commercio

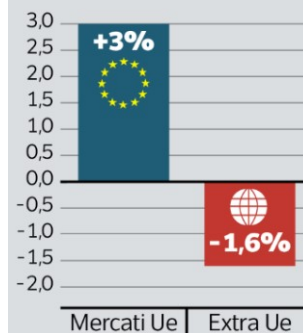


Grandi magazzini Il ceo di Target Brian Cornell



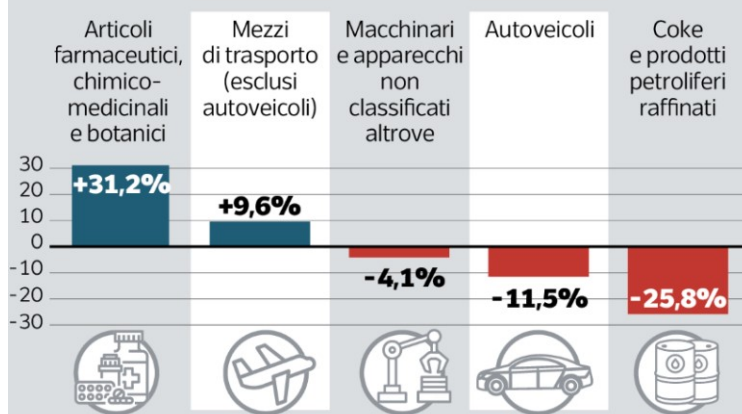
Doug McMillon, ceo e presidente di Walmart

La crescita tendenziale dell'export italiano (a febbraio 2025)



Fonte: Istat

Nei settori (export italiano - febbraio 2025)



25%
i dazi su acciaio, alluminio e auto made in Ue

10%
le tariffe «reciproche» per 90 giorni sulle merci Ue

Corriere della Sera